

time **CRIME**

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

La lista degli ospiti
L'appartamento a Parigi

Prima edizione: gennaio 2025
Titolo originale: *The Midnight Feast*
Copyright © 2024 by Lost and Found Books Ltd
Traduzione a cura di Maxidia srl
© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl
Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@gruppoeditorialefanucci.it
Indirizzo internet: www.timecrime.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Franca Vitali

Festa di mezzanotte
Lucy Foley

Per Kim, per i dieci meravigliosi
anni di lavoro insieme.
Grazie di tutto!

Il bosco

Un motore al minimo ai margini del bosco, di notte. Un messaggio lasciato in un albero cavo.

Una convocazione.

Una volpe cerca tra le foglie morte del faggio le tracce di un coniglio, si ferma. Alza la testa, le orecchie tese, la zampa sollevata, prima di voltarsi e fuggire. I gufi interrompono il loro coro notturno, sollevandosi dai rami come silenziosi e pallidi fantasmi per trovare un'altra zona del bosco. Un piccolo branco di cervi si disperde con frastuono, travolgendo il sottobosco nella smania della fuga.

Qualcosa si muove tra gli alberi, disturbando la normale armonia notturna. Ombre definite, tangibili. Fruscio tra le foglie, calpestio sul suolo, schiocco di ramoscelli e di sterpaglie.

Nel profondo del bosco si riuniscono. La stessa radura di sempre così come gli antenati prima di loro, da quando le leggende hanno avuto inizio. Uno strano stormo. Con pelo nero e testa da bestie. Nato dalle profondità sconosciute del bosco: un'immagine tratta da una stampa medievale, un'oscura fiaba popolare per spaventare i bambini che si comportano male. Nel mondo moderno, un mondo di impegni, velocità e connessioni, non ha senso. Ma qui, tra gli alberi, nascosto dalla luce della luna e delle stelle, è come se il mondo moderno si facesse leggenda: altro e diverso.

A poca distanza, il vecchio siede nel suo studio nel bosco: una capanna trasformata e circondata da alberi secolari. La porta accoglie gli elementi. Ora che è calata l'oscurità, l'aria è gelida. Si insinua dalla porta aperta, fruga tra le carte sulla scrivania.

*Davanti a lui c'è un'unica penna, la cui piuma nera è increspata
dalla brezza.*

Il vecchio uomo non ci fa caso.

Non ci fa caso perché è morto.

Giugno 2025, serata di apertura

Bella

È la sera dell'inaugurazione del Maniero, il 'nuovo gioiello della costa del Dorset'. Lo spettacolo è tutto lì: la vista sull'oceano, i prati color smeraldo che si estendono fino al bordo della scogliera, la piscina a sfioro progettata da Owen Dacre. Ma da questo lato, il lato terrestre, c'è un altro mondo. Una fitta foresta secolare dietro l'edificio principale, a cui gli ospiti possono accedere attraverso una serie di sentieri di ghiaia che si snodano tra i 'Rifugi nel Bosco'. Uno di questi è il mio.

Chiudo la porta. Seguo il suono della musica e delle risate nel crepuscolo violaceo fino all'aperitivo di benvenuto, che si svolge al margine degli alberi. Entro in una grotta nel bosco arredata in modo raffinato. Centinaia di lanterne pendono dai rami. Un vero arpista suona. Tappeti antichi e grandi cuscini sono sparsi sul pavimento della foresta con aria bohémien. Mi siedo su un cuscino e bevo il cocktail Woodland spirit, 'un pizzico amaro di betulla locale e gin infuso al rosmarino'.

I miei compagni di viaggio passeggiano, chiacchierano fra loro, euforici per l'arrivo di un fine settimana al sole in riva al mare, con nient'altro da fare se non mangiare, bere, nuotare e fare baldoria. Molti di loro sembrano conoscersi: alzano la voce quando incontrano vecchi amici, alcuni si sdraiano sui tappeti e invitano gli altri a unirsi a loro. L'atmosfera è rilassata, condita da una leggera nota di competizione sociale.

Nessuno ha bisogno delle morbidissime coperte di lana in dotazione perché, nonostante il sole stia tramontando, fa ancora

abbastanza caldo per indossare un solo strato di lino (c'è tanto lino in giro). Il primo segnale dell'ondata di caldo imminente.

Al centro della scena, come una regina delle fate, come Titania sul suo trono nel bosco, siede la proprietaria del Maniero. Francesca Meadows. Radiosa in abito di seta rosa pallido che le lascia scoperta una spalla, i capelli le ricadono lungo la schiena, il viso è illuminato dalla luce delle candele. 'Il momento più alto di un sogno', ecco cosa ha scritto nell'articolo. 'Sono così entusiasta di condividere questo posto con tutti voi.' Be', con tutti quelli che possono permetterselo, almeno. Ma è una sottigliezza.

Mi guardo intorno. Immagino che tutto sia piuttosto idilliaco se si è in coppia o in un gruppo più numeroso, se si è venuti qui per un fine settimana di fuga dalla città. Forse sono l'unica a non sentirsi tranquilla e amichevole.

Aspetto che l'alcol faccia effetto, il mio sguardo vaga attraverso le ombre sempre più profonde tra gli alberi, sul tetto frastagliato di rami illuminati dalle lanterne, poi guardo il mio abito: di lino, sì, ma con le pieghe ancora evidenti che dimostrano che è stato appena aperto. Ma il punto in cui i miei occhi non smettono di tornare – non possono farne a meno – è il volto di Francesca Meadows. Sembra così serena. Così fottutamente soddisfatta.

All'improvviso si sente un rumore, dal profondo del bosco. Lei si gira velocemente in quella direzione. Gli ospiti tacciono e scrutano la penombra. L'arpista smette di suonare.

D'un tratto un gruppo di nuovi arrivati irrompe nella grotta. Non indossano abiti di lino. Un gruppetto di persone con gli scarponi da trekking. Soprattutto donne, qualche piercing e tatuaggio, radici dei capelli grigie e naturali. Francesca Meadows non si muove, il suo sorriso resta composto. Ma un membro del personale, una piccola donna bionda in camicia bianca e tacchi a spillo, forse una direttrice, si dirige verso di loro come se fosse stata inviata da un comando silenzioso. Parla a bassa voce e discretamente. Ma il capo del branco di straccioni non sta al gioco.

«Non me ne frega un cazzo» fa. «C'è un diritto di passaggio qui da secoli, prima ancora che quella casa esistesse. Siete voi che state sconfinando. La gente del posto ha sempre camminato tra questi alberi... usato il loro legno, la loro flora e fauna. Qui convergono

forze invisibili. Allontanare la gente dalla terra, dalla propria terra, in questo modo, è un male. È una sorta di omicidio.»

Guarda al di sopra della testa della donna e dritto verso Francesca Meadows mentre grida: «Sto parlando con te, comunque! Non mi interessa che tu abbia chiaramente pagato il consiglio, o qualsiasi altra cosa tu abbia fatto. Per quanto ci riguarda questi boschi appartengono a noi più di quanto apparterranno mai a te. Quindi puoi lasciarci passare di qui, oppure possiamo fare un casinò. Che cosa scegli?»

La direttrice fa un passo indietro, incerta. C'è un rapido scambio di sguardi con la proprietaria. Forse una piccola inclinazione della testa dorata di Francesca Meadows. Poi la direttrice borbotta qualcosa al gruppetto. Qualunque cosa sia, sembra funzionare perché, dopo un attimo di riflessione, proseguono per la loro strada. Attraversano la radura e si guardano intorno con disgusto. Sotto la forza dei loro sguardi, gli ospiti ozianti si alzano un po' più dritti e si sistemano i vestiti sguaiati. Una delle intruse rovescia un cocktail con il piede e il gruppo si allontana al sottofondo di un bicchiere che va in frantumi.

L'arpista riprende a suonare, il bartender prende il suo shaker per il cocktail.

Ma lo sento. Qualcosa nell'aria è cambiato.

Il giorno dopo il solstizio

Il peschereccio va per mare poco prima dell'alba, con la scia delle lampade alogene che brilla d'argento. I pescatori si dirigono in direzione dell'acqua profonda mantenendosi distanti dalla Mano del Gigante, cinque faraglioni di calcare che spuntano oltre la linea delle scogliere come quattro enormi dita e un pollice. Manca poco alle cinque di notte. È l'alba più precoce dell'anno: il giorno dopo il solstizio di mezza estate, il giorno più lungo dell'anno.

Il cielo si sta già colorando di rosa e malva. Stamattina, però, c'è qualcosa di strano. È apparsa una seconda striscia di colore, come un'alba specchiata ma nella direzione opposta, sopra la terra. Uno schizzo di vernice di un intenso rosso scarlatto.

Più tardi, i pescatori diranno di averne sentito il calore. Anche lì fuori, nel mare. Il respiro caldo sulla nuca, come il calore di un secondo sole.

«Cos'è quella luce?» Il primo ad accorgersene lo indica al ragazzo al suo fianco.

«Cosa, amico?»

«Lì: proprio sopra le scogliere.»

Ora anche gli altri ragazzi si voltano a guardare. «Non è una luce.»

«È... cos'è? Oh. Merda.»

«È un incendio.»

«Qualcosa sta bruciando. Proprio sulla costa.»

Quando il vento cambia, sentono anche l'odore del fumo. L'aria

si riempie di frammenti di cenere, danzano intorno a loro, si depositano sul ponte e sulle onde.

«Cristo. È un edificio.»

«È quel posto. L'hotel che ha appena aperto... il Maniero.»

Hanno spento il motore. Si fermano a guardare. Tutti loro rimangono in silenzio per un momento. Gli occhi fissi. Inorriditi. Spaventati.

Uno tira fuori un binocolo. Un altro il cellulare. «Non è poi così male» dice, scattando qualche foto. «La merda che hanno fatto... Sembra una giusta punizione.»

Un terzo ragazzo prende il telefono. «No, non va bene, amico. La gente potrebbe morire lì dentro. Persone innocenti... membri del personale... gente del posto.»

Si ammutoliscono concretizzando la possibilità nei loro pensieri. Osservano il fumo, che comincia a salire in enormi nuvole cineree. Ora ne sentono l'odore, acre, che brucia fin dentro le narici.

Uno dei ragazzi chiama la polizia.

La luce cambia di nuovo. Il fumo si diffonde come inchiostro nell'acqua, riversandosi velocemente sul bianco-azzurro del primo mattino, bloccando il sole appena sorto. È come se l'oscurità della notte stesse tornando, come un sudario posato sul cielo. Come se qualsiasi cosa sia accaduta laggiù sulle scogliere abbia cancellato l'alba.

La sera dell'inaugurazione

Eddie

È quasi mezzanotte. Il mio turno sta per finire. Tutti gli ospiti sono ancora all'aperitivo di benvenuto, quindi il bar interno è vuoto. Sto spostando i bicchieri da una cassa sulle loro mensole mentre ascolto Rita Ora in cuffia. I ragazzi della squadra di rugby mi deridono per i miei gusti musicali, ma *Ill Be There* mi aiuta davvero a sopportare le montagne di piatti e bicchieri sporchi, impilare e scaricare e sciacquare e rifare tutto quando arrivano dalla Conchiglia (il ristorante di qui). Ho visto il cibo quando è uscito: sembrava fantastico. Ma ora è roba da dare in pasto ai maiali. Ho fame, ma non sono nemmeno tentato di rubare un boccone.

È il mio primo vero turno, ora che l'hotel è pieno di ospiti. Non ho ancora preso confidenza con il tubo dell'acqua: sono riuscito a inzupparmi le scarpe due volte. Tutto il personale indossa scarpe da ginnastica qui al Maniero, perché l'atmosfera è 'casual' ma si tratta delle Common Projects, che non comprerei mai perché costano circa tre volte la mia paga settimanale.

Sobbalzo quando qualcuno scuote una lattina vicino al mio orecchio.

Ma è solo Ruby, la mia collega della reception.

«Tutto bene, Eds? Passami una Coca-Cola.» Mi avvicino al frigorifero e gliene porgo una. «Ho bisogno di caffeina. Sono stanca morta per aver sorriso tutto il giorno.»

Ruby si è trasferita qui da Londra. Quasi tutti i posti di lavoro in sala sono stati assegnati a persone non del posto, come lei, con

la giusta esperienza (lavorava in un posto chiamato Chiltern Firehouse) e il giusto accento.

Un ragazzo con un completo rosa pallido e scarpe da ginnastica eleganti entra nella stanza. «C'è del Macallan 25 qui dentro?» Osserva lo scaffale dietro di me. «Solo 18? Eh.» Se ne va sbuffando, chiaramente non impressionato. Ruby beve un sorso della sua Coca-Cola.

Quando lui è abbastanza lontano, fa: «Pensi esistano uomini la cui intera personalità è 'ricco coglione bianco'?» Beve un altro sorso. «Credo che la maggior parte di loro rimanga questo fine settimana.»

Ruby è uno dei pochi membri del personale che non è bianco: suo padre è trinidadiano. Quando non ha l'uniforme, indossa un trench di pelle e piccoli occhiali in stile *Matrix* e penserei che è troppo carina e cool per chiacchierare con me se non fosse anche supergentile e un po' secchiona: sta per iniziare un master in Letteratura inglese a Exeter. Inoltre, è impossibile che le piacciono i ragazzi di campagna del Dorset, che sono molto più grandi di lei, quindi non ho la minima possibilità di conquistarla.

Dopo che Ruby se n'è andata, alzo il volume della musica e inizio a impilare calici, tumbler, bicchieri da Martini, coppe da champagne. C'è un piccolo gioco che faccio quando li metto in lavastoviglie: cerco di indovinare il cocktail dall'odore e dal colore del liquido rimasto. Forse può sembrare banale, ma io lo vedo come un allenamento. Credo che un buon bartender debba essere in grado di capirlo. La specialità del bar all'interno è il 'Maniero mule': pompelmo, zenzero, vodka e un pizzico di olio di CBD, che qui sembra essere presente in ogni cosa.

A quanto pare, lavorare in estate nella fattoria di tuo padre non ti qualifica per qualcosa di più che lavare i piatti. Ma tutti devono iniziare da qualche parte, giusto? E se 'dimostrerò di essere all'altezza' nei prossimi due giorni, la direttrice, Michelle, dice che potrò dare una mano alla festa di sabato sera, servendo drink e altro. Voglio essere un bartender, fuggire da Tome e avere una vita completamente nuova a Londra. In un certo senso l'infortunio al crociato è stato un sollievo. Non volevo giocare a rugby a livelli professionali. Non era più divertente, c'era troppa pressione. Non voglio nemmeno andare all'università. E non voglio assolutamente fare

la vita di mio padre, occuparmi della fattoria. Era il destino di mio fratello.

Con la coda dell'occhio colgo un movimento tremante. Riesco a non imprecare quando vedo una figura scura avvicinarsi al bar. Da dove è apparsa? Si muove in direzione della luce.

«Salve» saluta. «Posso avere un Martini?»

Dal suo aspetto è chiaro che proviene da Londra e ha molto denaro. Bionda, rossetto rossastro, profumo intenso e costoso. È adulta. Non adulta come una madre, ma sicuramente molto più di me. Ha un bel viso, belle sopracciglia semplici. Di questi tempi ci sono un sacco di sopracciglia spaventose. La mia ex ragazza Delilah ha attraversato una fase in cui le disegnava con un pennarello.

Mi asciugo le mani umide sui jeans e mi schiarisco la gola. Non dovrei preparare da bere. Se Michelle mi beccasse...

Ma non riesco a dirlo. Non riesco a dire a questa donna che sono solo il ragazzo che lava i piatti.

«Ehm... gin o vodka?» chiedo.

«Cosa sceglieresti?»

Una persona come lei non dovrebbe sapere come prendere il suo Martini? Mi accorgo, guardandola più da vicino, che è un po' nervosa. Armeggia con la pila di tovaglioli da cocktail, ne strappa uno in strisce irregolari. Mi schiarisco la gola. «Credo che dipenda da cosa le piace.» Per sembrare più sicuro, uso una frase che ho sentito da Lewis, il capo bartender: «Ma è il gin che vince, secondo me.» Come se ne facessi centinaia al giorno. «E posso sporcarglielo con un Twist.»

Sorride quasi con gratitudine. «E gin sia, allora. Mi fido di te. Due Gin martini, per favore. Cosa intendi per 'sporcare'?»

Arrossisco. Spero che sia abbastanza buio qui dentro da impedirle di vedere. «Ehm... significa che si aggiunge una salamoia di olive.»

«Sporco allora, per favore.»

Sta flirtando? Delilah mi diceva sempre che sono totalmente ottuso quando le ragazze ci provano: 'Cazzo, Eddie. Potrebbero venire qui, mostrare le loro tette e scoparti a secco e tu diresti: *Oh, quella Jenny è amichevole, vero?*'

«Due Gin martini sporchi in arrivo» rispondo con la massima

sicurezza possibile. Sembro un idiota? Un ragazzo di campagna del West Country che cerca di essere qualcosa che non è? Be', credo sia esattamente quello che sono.

«Sai cosa?» Scivola dallo sgabello del bar. È più bassa di quanto immaginassi, ma d'altronde sono più alto di quasi chiunque. «Potresti portarli nella mia stanza? Sono nel Rifugio nel Bosco numero...» Estrae una chiave dalla borsa e la controlla. «Numero 11. Quello più vicino al bosco.»

«Ehm...» Penso. Se Michelle mi scoprisse ad andare nelle stanze degli ospiti potrebbe davvero uccidermi. Ieri Ruby mi ha detto che secondo lei Michelle ha 'gli occhi pazzi di Liz Truss' e che: 'Non vorresti mai metterti contro di lei. Ti pugnalerebbe nel sonno.'

«Te ne sarei molto grata» fa l'ospite e sfoggia un sorriso.

Suona un po' supplicante.

Gli ospiti hanno sempre ragione. Michelle ce lo ha detto letteralmente la settimana scorsa durante la formazione. Soprattutto gli ospiti che soggiornano in un posto come questo.

«Certo» rispondo. «Arriva subito.»

Dieci minuti più tardi busso alla porta del Rifugio nel Bosco 11. La passeggiata per raggiungere i Rifugi è piuttosto lunga, un sentiero di ghiaia illuminato da lampioni, soprattutto con un vassoio di bevande in mano e la paura di essere beccato da Michelle. L'aperitivo di benvenuto deve essere finito: non ci sono musica né voci, si sentono solo i gufi e il rumore del vento tra le foglie. Questo è l'edificio più lontano da quello principale, schiacciato contro gli alberi, con i rami che gli si accartocciano intorno come se cercassero di tirarlo nel bosco. Non dormirei qui neanche se mi pagassero.

Queste camere si chiamano 'Rifugi' perché i ricchi amano fingere di vivere in modo spartano, mentre in realtà dormono in stanze di lusso con bagno all'aperto e doccia a pioggia. Sono le più economiche, senza la vista sul mare delle Capanne sulla Scogliera dall'altra parte del Maniero. Economiche rispetto alle altre, s'intende. Le nuove camere Casette sull'Albero, suppongo, saranno per i ricchi che vogliono lo stesso tipo di esperienza ma anche dormire a diversi metri da terra.

«Ehi» dice l'ospite aprendo la porta. «Sei stato veloce.» La sua voce roca suona un po' volgare, come quella di Nigella che parla

di salsicce o di burro fuso (io e la mamma guardiamo insieme un sacco di programmi di cucina; Nigella è stata la mia prima grande cotta). Ha il rossetto un po' sbavato e si è tolta le scarpe.

Vorrei rispondere con qualcosa di bello o di intelligente, ma riesco solo a dire: «Sì, non si preoccupi.»

«Che ne dici di posare le bevande qui?» Tiene aperta la porta della stanza. «Entra.»

Mentre mi tolgo le scarpe inzuppate (la mamma mi ha insegnato a fare queste cose), do un'occhiata in giro. Non sono ancora entrato in nessuna stanza degli ospiti. Non so cosa mi aspettassi, ma è ancora più elegante di quanto potessi immaginare. È piccola, ma c'è un grande letto a baldacchino su un lato, drappeggiato in lino bianco, e un paio di poltrone di velluto verde scuro ai piedi del letto, in mezzo alla stanza un tavolino in vetro e oro. Il fatto che sia una casetta di legno fa sembrare tutti i mobili di lusso ancora più lussuosi. E odora di denaro, come il resto del Maniero. Hanno diffuso un 'profumo caratteristico' in tutti gli spazi. Ruby dice che le fa venire l'emicrania.

Poso il vassoio sul tavolino. Mi aspetto che un marito o un fidanzato o qualcosa di simile faccia capolino per il secondo Martini, ma non c'è nessuno. L'ospite si siede su una poltrona e prende uno dei bicchieri. La brezza deve essersi alzata, perché i rami ora scricchiano contro le finestre.

«E l'altro drink?» chiedo. «Lo lascio qui?» Sì, esito un po' perché questa potrebbe essere la mia prima occasione – l'unica? – di avere una mancia.

«Questo è per te» risponde.

«Ehm...» Ho già oltrepassato un limite, ma credo che questo sarebbe andare oltre di parecchie migliaia di chilometri. «Io non...»

«È quasi mezzanotte. Non c'è nessun altro nel bar. Starai bene. Mi fai compagnia?» Accarezza la poltrona accanto a lei.

C'è qualcosa nel modo in cui ha pronunciato le ultime parole. La sua voce è diversa. Sembra improvvisamente... cosa? Sola? Spaventata? Come se non volesse essere lasciata? Mi siedo sul bracciolo della poltrona, mi sento particolarmente a disagio.

Un altro scricchiolio di rami contro il tetto e la vedo trasalire.

«Questa era l'ultima stanza che avevano. Credo di non aver riflettuto su come mi sarei sentita qui da sola, dopo il tramonto.»

Non manca molto alla fine del turno. Inoltre, non so bene come dire di no. Tutte le persone che alloggiano in posti come questo sono abituate a fare a modo loro.

Prende in mano il bicchiere di Martini, distrattamente, e un po' di liquido si rovescia dal bordo. «Ops!» Una piccola risata nervosa. Beve un sorso e dice: «Avevi ragione.»

Sbatto le palpebre, senza sapere di cosa stia parlando. «Come scusi?»

«Il gin vince. Il drink. Prova il tuo.»

Bevo un sorso, perché ancora una volta non so dire di no. Un altro traguardo superato: ben fatto, Eddie. Il sapore è quello che immagino abbia il liquido dell'accendino, come quando ci si ubriaca per la prima volta. Non so nemmeno dire se è buono, ma lei sembra contenta e quindi mi sento abbastanza orgoglioso. Ha anche un aspetto professionale, con la guarnizione di olive.

«Come hai detto che ti chiami?»

«Eddie.»

«Ciao, Eddie. Io sono Bella. Quindi... sei di queste parti? Il tuo accento...»

«Ah, sì. Più o meno.» Non le dirò che vengo dalla fattoria in fondo alla strada perché ho già sentito un paio di ospiti lamentarsi dell'odore. Anche il personale ne ha riso: è uno dei motivi per cui non l'ho detto nemmeno alla maggior parte delle persone con cui lavoro.

Mi osserva attentamente, come se stesse cercando di capire qualcosa. Mi sento arrossire di nuovo.

«Scusa» fa, rendendosi conto che mi sta fissando. Distoglie lo sguardo e prende il suo drink.

Si sente un rumore dall'esterno. Un gemito. Non è quello che penso, vero? Sento il mio rossore peggiorare; sono contento che ci sia poca luce. Molte cose al Maniero sono all'avanguardia, ma forse non l'insonorizzazione dei Rifugi nel Bosco. Un altro suono: uno stridio... poi un gemito. Oh, dio. Oh, no. Da qualche parte nelle vicinanze, forse a pochi metri di distanza, qualcuno ha iniziato a fare sesso ad alta voce in stile Pornhub.

Non so cosa fare con la mia faccia. Poi lei ride, il che è un sollievo perché posso imitarla e fingere di non essere completamente imbarazzato. Quando la risata si spegne non sono in grado di pensare a

nulla da dire. Forse non ci riesce nemmeno lei, perché il silenzio si dilata fino a rendere davvero difficile trovare delle parole. Ci sono altri guaiti e un battito ritmico. Non potrei rabbrivire di più. In confronto, qui dentro sembra ancora più silenzioso.

«Non so davvero cosa ci faccio qui» sbotta all'improvviso. Quasi come se stesse parlando a sé stessa.

«Dove, in questa stanza?» Siamo in due, immagino

«No... intendo qui, al Maniero. L'ho prenotato d'impulso, sai?»
Sembra un po' ansiosa. Quasi... spaventata? «E ora... be', ora che sono qui mi chiedo se sia stata una buona idea...» Si interrompe.
«Merda, scusa. Sto divagando. È il Martini, credo.» Ma non sembra ubriaca. Piuttosto, preoccupata.

Non vedo come possa essere una cosa negativa potersi permettere tre notti in un posto come questo... dove tutto ciò di cui devi preoccuparti è se andare in piscina o in spiaggia, cosa mangiare a colazione. Problemi da ricchi. Ruby dice che riescono a trasformare tutto in un dramma, perché quando non si hanno vere difficoltà nella vita si finisce per crearsene di proprie.

«Voglio dire... non è un bel posto dove stare?» commento.

«Sì. Sì, credo che lo sarebbe. Se...» Si ferma di nuovo e sorride.
«Credo proprio di essere un po' brilla.» Alza il Martini. «Questa è roba pericolosa!» Ma beve comunque un altro lungo sorso.

Quando le rivolgo un'altra occhiata, mi sta fissando così intensamente che non so cosa fare con la mia faccia.

«Mi dispiace» dice lei. «C'è qualcosa in te che mi ricorda...» Si interrompe, solleva la mano. «Forse è la tua bocca. La forma, qui.» Ora il suo dito sta tracciando il contorno del mio labbro superiore. Sento la pelle formicolare. Ci sta provando con me? Sta succedendo davvero?

Dalla casetta vicino si sente un altro gemito.

È una vita che non faccio sesso. All'improvviso, anche i suoni sessuali più brutti sembrano eccitanti.

Sento l'odore dell'alcol nel suo alito. È in forma, anche se è più grande di me. E c'è qualcosa di intenso in lei e in tutta questa situazione, che è anche piuttosto provocante.

Mi sorride, ma non è come prima, quando abbiamo riso. Io ricambio.

Per qualche ragione, sembra che siamo diventati più intimi.

Credo di sapere cosa sta per accadere, ma non riesco ancora a crederci.

E poi succede. Mi sta baciando. O ci stiamo baciando a vicenda... perché sembra che io ricambi il suo bacio. Mi piace? Voglio dire, ce l'ho duro. Ma sono anche un ragazzo di diciannove anni, quindi molte cose me lo fanno venire duro.

Solo che... c'è anche tutta questa dinamica di potere che mi fa sentire strano. Andrò a letto con un'ospite perché sono troppo educato per dire di no? Ho dormito solo con un'altra persona prima di questo momento. Significa che sarò una schifezza? Quando ci siamo lasciati Delilah ha detto che 'fingeva la metà del tempo'. Ci penso più di quanto vorrei.

Strizzo gli occhi e cerco di mandare via il pensiero di Delilah. E poi è finita. Si sta allontanando. Apro gli occhi.

Mi sta fissando. Ho l'impressione che sia sorpresa di vedermi seduto qui, che si aspettasse qualcun altro. «Oh, merda» fa dopo qualche secondo. «Io... dio, mi dispiace. Devo andare... devo andare in bagno.»

Quando si alza, barcolla un po' e mi rendo conto che potrebbe essere più che 'un po' brilla'. Mentre scompare in bagno, noto la bottiglia di spumante mezza vuota sulla toeletta.

Sono seduto qui, in questa stanza elegante, ad aspettare che la mia erezione si plachi, chiedendomi cosa farò dopo. L'imbarazzo non è nemmeno lontanamente descrivibile. Se lei è ubriaca e io no... be', non è una bella cosa, no? Non lo è per niente.

Voglio solo darmela a gambe in questo momento. Potrei farlo facilmente mentre lei è ancora in bagno. Ma sarebbe davvero scortese. E potrebbe anche peggiorare le cose, se, non so, me la facessi nemica. Potrebbe farmi licenziare il mio primo vero giorno di servizio.

Faccio un passo verso la porta e sbatto contro la cassettera. Una cartella cade a terra e una pila di fogli si rovescia. Maledizione. Mi metto in ginocchio per rimettere tutto dentro, ma poi mi fermo. È un mucchio di articoli, ritagliati da riviste e giornali. Sembrano tutti riguardare Francesca Meadows, la proprietaria del Maniero. Sono tantissimi. Uno parla del suo matrimonio con l'architetto Owen Dacre, avvenuto un paio di mesi fa. In cima a un altro le sue parole:

Volevo creare un luogo in cui i nostri ospiti potessero sfuggire alle loro vite superstressanti in città, un luogo in cui potessero trovare pace. So che qualcuno potrebbe dire che la gente comune non può permetterselo, ma io volevo che questo posto fosse perfetto e la perfezione è costosa.

Nella pagina immediatamente successiva c'è una sua fotografia mentre tiene in mano un gallo bianco molto curato. La parola 'troia' è scritta in biro. Le lettere sono state premute così forte da strappare la carta.

La maniglia della porta del bagno sta girando. Ho la sensazione di aver visto qualcosa che non avrei dovuto vedere. Rimetto la pila di fogli sul mobile e riesco a uscire dalla porta d'ingresso prima che lei torni nella stanza.